

Policoro (MT). Progetto di recupero e valorizzazione del Parco Archeologico dell'Acropoli delle colonie Greche di Siris e di Herakleia e il Museo Archeologico Nazionale della Siritide. Il territorio delle basse valli dell'Agri e del Sinni

Policoro (MT). Project of restoration and enhancement of the Acropolis Archaeological Park of Greek colonies of Siris and Herakleia and of the National Archaeological Museum of Siris. Area of the lower valleys of Agri and Sinni

BIANCO S. (*)

Il basso corso delle vallate dell'Agri e del Sinni costituisce un comprensorio omogeneo sotto il profilo ambientale e geomorfologico. Dalla serie di terrazzi subcostieri situati a circa 300 m s.l.m., tra cui la collina di S. Maria di Anglona, la progressiva regressione marina ha depositato le formazioni postcalabriere corrispondenti ai terrazzi marini digradanti ad anfiteatro dall'entroterra verso la costa ionica. Disposti in successione in otto ordini sono formati da sabbie, puddinghe e conglomerati con ciottoli spesso appiattiti e più o meno cementati, residui di antiche spiagge marine. I terrazzi dovevano presentare estese superfici pianeggianti con lieve pendenza verso il mare ed erano delimitati dalle rispettive scarpate di abrasione, ancora oggi riconoscibili.

Un tempo ricoprivano tutto il territorio costituendo una sorta di vasto tavolato, di cui l'erosione delle vallate ha risparmiato verso l'interno solo le placche più resistenti e quelle del litorale ionico a quote più basse. Al Tirreniano (interglaciale Riss-Wurm) si riferisce il terrazzo posto a circa 50 m di quota, mentre più recente è il terrazzo posto alla quota di 15-20 m con sedimenti sabbiosi più grossolani.

La pianura ionica, propriamente detta, formatasi in età olocenica, è costituita da depositi alluvionali limosi ed argillo-sabbiosi di origine fluvio-marina. La fascia più prossima al mare, di formazione piuttosto recente, risale ad età post classica, quando a seguito di cambia-

menti dei bassi corsi dei fiumi, si sono formati vasti bacini retrodunali, attestati anche dalla cartografia storica e dai relativi toponimi noti in sinistra della foce del Sinni (Pantano, Lago dell'Orto Moscio).

Gli estuari dei fiumi Agri e Sinni e le foci di piccoli corsi d'acqua locali, come il Canale di Colacello-Vena della Serpe o il Fosso Cotino-Acquaro Vecchio del Molino, insieme alle numerose risorgive attestate lungo il fronte del terrazzo marino inferiore, tra cui la Fontana del Fico con acque di tipo sulfureo, contribuivano ad alimentare detti bacini retrodunali, che poi nel corso del tempo hanno reso insalubre l'ambiente costiero con il diffondersi di ambienti paludosi e conseguente sviluppo della malaria.

Un simile ambiente ha determinato lo sviluppo della grande foresta di pianura d'alto fusto a frassini, ontani, pioppi, salici, olmi e querce con un fitto sottobosco ospitante una fauna e una flora di grande interesse scientifico, anche con specie di tipo endemico (insetti, orchidee, ecc.).

La Riforma Agraria degli anni cinquanta ha purtroppo perpetrato la distruzione del bosco con conseguente impoverimento della falda freatica ed inaridimento della pianura.

Detto ambiente ha conosciuto diversi interventi antropici, ad iniziare dalla colonizzazione greca avvenuta probabilmente in un ambiente più salubre con foci dei fiumi ad estuario, navigabili almeno per un breve tratto,

(*) Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata - Potenza Museo Archeologico Nazionale della Siritide - Policoro (MT)

ed utilizzazione degli spazi circostanti più elevati. È in uno di detti spazi che può aver trovato sede il primo impianto coloniale greco di Siris ad opera delle genti provenienti da Kolofhon, in prossimità di un facile approdo interno alla foce del fiume.

Detto spazio può essere stato consacrato con un qualche luogo di culto, per divenire una sorta di luogo "libero" nei confronti delle popolazioni locali, il cui ricordo può essere sopravvissuto nel racconto delle fonti antiche del santuario di Athena Iliaca o può essere attestato dalla nota Tabella bronzea della Dea sul Siris, ora conservata nel Museo di Policoro.

Sarebbero auspicabili ricerche geomorfologiche e satellitari al fine di circoscrivere le aree di ricerca per un possibile insediamento antico verso la foce del Sinni, connesso con la fondazione di Siris. Secondo Strabone, detto insediamento, con la fondazione di Herakleia, diviene il porto della nuova colonia. Si tratta di notizie, forse attendibili, in quanto nell'area del Bosco Pantano sono diversi blocchi antichi squadrati in arenaria, che possono far pensare ad eventuali banchine portuali. La presenza di un porto alla foce del Sinni è ipotizzata da diversi studiosi, in quanto luogo di smistamento delle merci agricole prodotte nell'immediato entroterra intensamente abitato fino all'età tardoromana.

Un analogo approdo doveva essere all'interno della foce dell'Agri, in prossimità dei più consistenti impianti coloniali di Policoro.

Sicuramente il territorio tra Agri e Sinni per tutta l'età coloniale greca deve essere stato curato e bonificato secondo il modello di sfruttamento economico-ambientale che traspare dalle Tavole di Herakleia.

È possibile che l'abbandono del territorio dopo il IV secolo d.C. abbia determinato un impaludamento dello stesso, forse in concomitanza di una fase climatica in deterioramento con conseguenti fenomeni alluvionali.

Il territorio probabilmente avrà conosciuto una ripresa nel corso dei primi secoli del Medioevo con l'instaurarsi di presenze monastiche orientali attestate dai tanti toponimi e da luoghi di culto, intorno a cui sono sorti piccoli casali sviluppatisi in età bizantina e poi in età normanno-sveva.

Alcuni di detti insediamenti devono avere avuto un ruolo di controllo del territorio all'interno di un sistema difensivo organizzato sorto già sotto il controllo di Bisanzio, tra cui possono citarsi in un breve raggio almeno Policoro, Scanzano ed Anglona e tutta una serie di casali poco conosciuti (San Nicola, San Megale, San Pietro a Trisaia, Santa Laura, Cenapura, San Basilio, ecc.).

È possibile che nel corso del Medioevo e in età post rinascimentale eventi alluvionali rilevanti e forti deterioramenti sul piano climatico abbiano determinato il cambiamento dei bassi corsi fluviali e l'interro dei vecchi alvei insieme all'avanzamento della linea di costa, come si evince dalle tracce rilevabili sulle fotografie aeree.

Per tale motivo le torri costiere del XVI secolo di Torre Mozza, di Torre della Vena della Serpe e Torre

del Sinni, insieme alla Torre del Faro di Scanzano J. e a Torre Bollita di Nova Siri, si trovano oggi ormai ad una certa distanza dal mare, distanza non compatibile con il ruolo di vedetta delle stesse torri.

Il Paesaggio in questione rientra perfettamente nella definizione dei Beni Paesaggistici da tutelare, ai sensi dell'art. 131, comma 1 e 2, del D. L. vo n. 42 del 22 Gennaio 2004 o Codice dei Beni Culturali, dove si afferma che "per paesaggio si intende una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

POLICORO (MT) - BREVE STORIA DEGLI SCAVI E DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

La collina del "Castello" di Policoro è già nota alla fine del XVIII secolo come sede dell'acropoli della colonia greca di Herakleia, come si evince dalla descrizione fatta dall'Abate di Saint-Non nel famoso "*Voyage Pictoresque*" pubblicato a Parigi nel 1781-1786. Nel "*Voyage*" si descrivono il perimetro urbano della "città bassa" ancora munito delle mura, le aree dell'abitato e le necropoli circostanti, ricchissime di "pregevoli vasi". Herakleia, peraltro, era già nota per l'avvenuta sensazionale scoperta nel 1732 nel suo territorio delle Tavole di Herakleia, ora conservate a Napoli.

Dopo quasi due secoli di abbandono, sporadici interventi, in genere recuperi di materiale archeologico, sono stati effettuati solo a partire dai primi decenni del 1900 dai Musei di Matera e Reggio Calabria (recupero di sepolture, scavi in loc. Concio).

Con la pubblicazione nel 1959 delle prime fotografie aeree delle colonie greche meridionali, tra cui Herakleia e Metaponto, l'attenzione degli studiosi ritorna sul sito dell'antica città, in quanto le foto pubblicate rendono visibile per la prima volta tutto l'impianto urbanistico della colonia greca, poi quasi del tutto cancellato nel settore meridionale o "città bassa" dagli incalzanti lavori della Riforma Agraria e dall'impianto della Policoro moderna.

A seguito della scoperta dell'impianto urbanistico di Herakleia nel 1958, ad opera della Soprintendenza alle Antichità della Puglia, iniziano i primi scavi sistematici effettuati da F.G. Lo Porto e poi da B. Neutsch dell'Università di Heidelberg. Tali interventi hanno riguardato la punta orientale dell'acropoli greca nei pressi del Castello, il Santuario urbano di Demetra e la necropoli meridionale. L'importanza straordinaria delle necropoli urbane viene confermata dalla sensazionale scoperta nel 1963 della famosa "Tomba del Pittore di Policoro", il cui ritrovamento gettava le premesse per l'istituzione di un locale Antiquarium.

Gli estesi scavi sistematici ed il controllo del territorio, con diffusi interventi di tutela archeologica, iniziano solo dopo il 1964 con l'istituzione della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, di cui fu primo illuminato Soprintendente Dinu Adamesteanu,

cui si deve, tra l'altro, la trasformazione del previsto progetto dell'Antiquarium nel Museo Nazionale della Siritide inaugurato nel 1969, inteso come Museo del territorio delle colonie greche di Siris e di Herakleia e delle loro zone di influenza, ora divenuto uno dei più importanti musei del meridione d'Italia.

Tra le priorità attivate da D. Adamesteanu in Basilicata fu l'istituzione di vincoli archeologici indispensabili per la salvaguardia delle aree archeologiche più importanti, come le colonie greche di Siris-Herakleia e di Metaponto o altre importanti località archeologiche subcostiere come S. Maria di Anglona, Ciglio dei Vagni di Nova Siri o Monte Coppolo di Valsinni.

Nel frattempo iniziava un'intensa attività ricognitiva sul territorio, che portò a delimitare il territorio controllato dalla colonia di Herakleia, ossia la chora dell'antica città. Furono così scoperti importanti santuari rurali sul Sinni in loc. Petrulla e presso S. Maria di Anglona nonché tante piccole necropoli riferibili alla diffusa presenza di fattorie agricole sul territorio eracleota.

SIRIS

Le fonti letterarie antiche sulla fondazione di Siris sono diverse ma oscure. Più chiari sono i racconti di Strabone e di Giustino, che attingono a fonti autorevoli più antiche del V secolo a.C., come Timeo o Antioco di Siracusa. Importantissime sono anche le testimonianze di Archiloco, Erodoto ed Aristotele.

Strabone racconta della fondazione mitica di un'antica città di nome Siris, alla foce del fiume eponimo, ad opera di profughi troiani, identificabili nel sottogruppo enotrio dei Chones.

Come prova dell'origine troiana dell'antica città, Strabone riferisce dell'esistenza di un simulacro di Athena Iliaca. Poi racconta della successiva fondazione greco-orientale nel VII secolo a.C., ad opera di genti provenienti da Kolophon sulle coste dell'attuale Turchia, che portano all'annullamento della precedente fondazione troiana.

Nell'ambito della fondazione colofonia, Strabone colloca il famoso episodio del simulacro di Athena che chiude gli occhi per non vedere la strage degli innocenti Chones, discendenti dagli antichi profughi troiani rifugiatisi ai piedi della dea.

In ogni caso, nella prima metà del VII secolo a.C., sembra collocarsi il primo abitato greco sulla Collina del Castello o Acropoli di Policoro, che ha restituito ceramiche importate dall'area egea, compreso il mondo greco-orientale (Isole Cicladi, Rodi, Cipro, Samos, ecc.) a conferma dell'area di provenienza dei coloni colofoni che in gran parte dovevano essere dediti ad attività emporico-commerciali.

Accanto alle genti colofonie, proprio grazie all'importante sistema emporio-commerciale instaurato, si insediarono, nell'arco di pochissimo tempo, mercanti ed artigiani provenienti dalle diverse aree del bacino

egeo, tra cui anche Corinto ed Atene, come confermano le tante ceramiche importate greco-orientali, attiche e corinzie, o quelle di produzione locale ispirate sempre a quei medesimi modelli.

Inizialmente fondata sul sito dell'antica città "troiana", la fondazione colofonia, chiamata poi Polieion, si identifica oggi con i diversi nuclei abitati sparsi (capanne e talora case costruite alla maniera greca) ritrovati in diversi punti dell'Acropoli e sul terrazzo pianeggiante del centro moderno di Policoro.

Sull'Acropoli, strutture abitative di fase arcaica sirita sono state ritrovate al di sotto delle case dell'impianto urbano della successiva colonia di Herakleia, in particolare al di sotto delle case del IV-II secolo a.C.

Sulla punta orientale dell'Acropoli, nei pressi del Castello, si sono individuate le presenze abitative più antiche ed un probabile fossato difensivo che la separava dal resto della stessa Acropoli.

L'abitato sirita doveva essere servito probabilmente da un approdo interno alla foce del fiume Agri, al pari di quello attestato dalle fonti antiche presso la foce del Sinni.

È molto probabile, quindi, che il primo nucleo insediativo colofonio possa collocarsi, in accordo con le fonti antiche, verso la foce del fiume Sinni, anche se le variazioni nei secoli del corso del fiume, i sedimenti alluvionali e le trasformazioni apportate dalla Riforma Agraria rendono difficile possibili ricerche in tal senso.

Tuttavia, mirate campagne sedimentologiche e geomorfologiche del territorio compreso tra la zona del Concio e la foce del Sinni, potrebbero portare all'individuazione di aree favorevoli ad accogliere in antico realtà insediative.

Dovrebbe trattarsi di aree poste in zone leggermente sopraelevate rispetto al territorio circostante, che era altresì interessato dalla presenza di bacini retrodunali attestati in sinistra del Sinni dalla cartografia storica e sopravvissuti in toponimi locali quali Pantano, Lago dell'Olmo Morto, ecc.

La colonia greco-orientale di Siris dovette raggiungere in breve una grande prosperità, come attestano le stesse fonti antiche (Archiloco, Erodoto, Aristotele) e la ricchissima documentazione archeologica proveniente dall'Acropoli di Policoro, dalle necropoli delle contrade Cerchiarito e Madonnelle e dai primi luoghi di culto sorti nei pressi delle sorgenti lungo il piccolo corso d'acqua del Varatizzo, che corre ai piedi della stessa Acropoli.

Verso la fine del VII secolo a.C. dovrebbe collocarsi l'attacco a Siris da parte degli Achei di Metaponto e Sibari, riportato dalle fonti e che dovette ridimensionare il ruolo e l'importanza politico-commerciale dell'enclave greco-orientale di Siris ben presto inglobata nell'orbita del mondo acheo e del cosiddetto "Impero di Sibari".

È possibile che "l'attacco acheo" possa essere avvenuto o possa essere stato determinato da tentativi

della realtà economica colofonia di strutturarsi con la creazione di un vero e proprio impianto urbano fino a quel momento ancora non attuato.

La ricerca archeologica nell'area dell'odierna Policoro ha evidenziato finora solo una realtà insediativa non organizzata, costituita da nuclei sparsi di strutture abitative, con relative vicine necropoli, rappresentate dalla capanna di tradizione locale, che evidentemente soddisfaceva i bisogni di un'economia ancora non legata alle potenziali risorse economiche del territorio (agricoltura).

Non mancano esempi di case costruite alla maniera greca con ambienti regolari come la casa a pastas della fine del VII secolo a.C. della propr. Cospito-Caserta.

L'episodio dell'attacco acheo è riportato anche da Giustino, che colloca in tale circostanza il racconto del simulacro di Athena Iliaca, che chiude gli occhi per non vedere lo scempio dei giovani siriti rifugiatisi all'interno del santuario.

LE NECROPOLI DI SIRIS E I LUOGHI DI CULTO

Di eccezionale importanza sono le necropoli di fase siritica di contr. Cerchiarito e Madonnelle del VII - inizi del VI secolo a.C., in cui sono attestati rituali funerari differenti a conferma delle diverse provenienze delle genti arrivate a Siris dal bacino egeo.

Nelle due necropoli, oltre alle sepolture ad enchytrismos entro grandi vasi, ossia inumazioni di neonati o di bambini di età piccolissima all'interno di grandi contenitori, sono presenti inumazioni rannicchiate di adulti relative ad individui indigeni, inumazioni supine, incinerazioni entro fossette scavate nel terreno e raramente inumazioni di adulti entro vasi di grandissime dimensioni, ossia rituali funerari relativi a genti di diversa provenienza.

I grandi contenitori di derrate alimentari, utilizzati come enchytrismo, sono importati da tutto il mondo greco ed egeo-insulare e talora sono di produzione locale. All'interno dei vasi, come elementi di corredo funerario, si ritrovano vasetti portapropiumi o coppette di produzione corinzia o egeo-insulare e piccoli gioielli in bronzo ed argento.

I grandi contenitori, le cui fabbriche di provenienza sono individuabili sulla base delle forme e delle decorazioni dei vasi, attestano la vasta rete di contatti commerciali e culturali di Siris con tutto il bacino del Mediterraneo orientale (Corinto, Atene, Eubea, Cicladi, Mileto, Rodi, Cipro, ecc.).

Presenze di aree cimiteriali sono attestate, oltre a contrada Madonnelle e Cerchiarito, nell'area occidentale dell'Acropoli di Policoro, da dove proviene la nota tomba ad inumazione supina con il grande deinon con cavalli affrontati di tipologia orientale e, nei pressi di Via Oberdan, in prossimità della linea ferroviaria Sibari-Taranto.

I materiali dei primi luoghi di culto, attestati lungo

le sponde del Torrente Varatizzo, in quelle medesime aree che vedranno sorgere i grandi santuari urbani di Herakleia, sono dedicati a una grande divinità femminile della fertilità connotata come Dea Madre rappresentata in posizione stante o seduta.

I materiali sembrano essere databili a partire dalla fine del VII secolo a.C. nel pieno della fase di influenza achea, nel corso del VI secolo a.C., sembrano sorgere piccoli edifici di culto decorati con fregi fittili rappresentanti cortei di cavalieri e di divinità. In un momento avanzato dello stesso secolo sembra riconoscersi una fase di influenza acheo-metapontina, quando può collocarsi il sorgere di un monumentale sacello sacro sulla punta orientale dell'Acropoli, che probabilmente diventerà il grande tempio periptero di Athena della fase eracleota.

HERAKLEIA

Dopo la distruzione di Sibari (510 a.C.), l'antico territorio della Siritide entra sicuramente nell'orbita achea di Metaponto. Ma dopo pochi decenni diviene oggetto delle mire espansionistiche di Taranto che, alla fine del V secolo a.C., vi fonda Herakleia insieme con Thourioi, città rinata dalle ceneri di Sibari e sviluppatasi con il contributo di Atene. La fondazione della nuova colonia, sulla base di notizie di diversi Autori antichi come Strabone o Diodoro, ha un'impronta culturale prettamente tarantina, come indicano le istituzioni, il dialetto greco dorico, l'artigianato e la cultura in genere.

La nuova città occupa con un piano urbanistico generale predeterminato una superficie perfettamente rettangolare distinta topograficamente in tre settori: 1) la città alta o Acropoli; 2) la sottostante piccola valle del Varatizzo, che corre ai piedi della stessa acropoli; 3) la città bassa, corrispondente al terrazzo pianeggiante in parte occupato dall'abitato moderno di Policoro.

L'Acropoli

Corrisponde alla collina del Castello, lungo terrazzo in destra del fiume Agri, dominante tutta la piana costiera ionica. Già sede dell'abitato arcaico di Siris, alla fine del V secolo a.C. è interessata dall'attuazione del piano urbanistico di Herakleia con la realizzazione di una lunga arteria longitudinale (plateia) orientata E-W, sulla quale si dispongono ad intervalli regolari i diversi isolati scanditi ogni 36 m dagli assi viari secondari (stenopoi).

Nelle insulae del quartiere centrale ed occidentale, diverse abitazioni fungono anche da botteghe artigianali familiari munite di fornaci per la produzione di ceramiche e coroplastica (statuette). Di particolare interesse sono le matrici di statuette femminili e maschili di influenza tarantina ed ispirate alla grande scultura contemporanea di Prassitele e Lisippo, come attesta ad esempio la nota matrice lisippea con testa di Alessandro Magno.

Le insulae sono suddivise all'interno in lotti modulari corrispondenti alle diverse unità abitative, in genere costituite da un cortile centrale scoperto intorno a cui si dispongono gli ambienti della casa. Le case sono munite di canalette fittili per il deflusso delle acque piovane dal cortile interno scoperto verso la strada. Alcune presentano piccoli vani di servizio adibiti a cucina o a bagno adiacenti la strada con scarico diretto in piccoli pozzi neri ricavati sulla stessa sede stradale.

Di impronta differente sono alcune grandi case a peristilio di tono più elevato, ma cronologicamente di fase più avanzata, databili al II secolo a.C. Proprio da alcune case di età tardo-ellenistica (I secolo a.C.) provengono i tesoretti di monete romane e gioielli aurei di tipo tarantino occultati in periodi di particolare tensione politico-militare sotto i pavimenti delle case e mai più ripresi dai legittimi proprietari.

La grande plateia e gli assi viari secondari dei quartieri centrale e occidentale sono realizzati con precise pendenze in modo da permettere un regolare deflusso delle acque meteoriche verso la grande cloaca individuata sulla stessa plateia, da cui venivano convogliate sui sottostanti pendii della collina.

L'impianto urbano dell'Acropoli, con il modulo costante delle insulae ed il preciso alternarsi degli stenopoi ad intervalli regolari lungo la grande strada principale, rappresenta un perfetto schema di urbanistica ortogonale greca adattato alla morfologia dei luoghi dell'Acropoli.

I grandi quartieri centrale ed occidentale, aperti alla visita pubblica, sono stati scavati sotto la guida di Dinu Adamesteanu tra il 1967 e il 1975.

La valle del Varatizzo

Alla base dell'Acropoli corre in parallelo il piccolo corso d'acqua del Varatizzo, ancora oggi caratterizzato da acque pulite abitate da diverse specie ittiche e da crostacei. Sul pendio destro della piccola valle sono tuttora attive una serie di risorgive, che alimentano il piccolo corso d'acqua, e che in antico hanno determinato il carattere "sacro" delle aree.

Le sorgenti principali risultano essere frequentate già nel corso dell'età del bronzo e nella fase di Siris (VII - inizi VI secolo a.C.) e sono sede di piccoli luoghi di culto rivolti ad una divinità femminile legata all'acqua ed ai riti di fertilità. Inizialmente privi di strutture architettoniche, nella fase di dominio acheo-sibarita (VI secolo a.C.), tali luoghi di culto sono segnati da piccoli edifici decorati con lastre fittili rappresentanti cortei di divinità. Tra gli ex-voto figurano le statuette della divinità madre stante o seduta in trono.

Gli stessi luoghi di culto saranno monumentalizzati nella successiva fase di Herakleia e connotati come santuari urbani dedicati a Demetra ed a Dioniso.

Il Santuario di Demetra viene monumentalizzato con un percorso cerimoniale fiancheggiato da piccoli sacelli disposti su terrazze risalenti dalla piccola valle

verso la parte alta del pendio, dove fungeva da sfondo scenografico una grande parete a nicchie, al cui interno erano probabilmente collocate le statue di culto. L'impianto architettonico a terrazze digradanti sembra riproporre i modelli dell'urbanistica greca di tipo scenografico.

Ricchissimi i depositi votivi e le testimonianze archeologiche rappresentate dalle offerte consacrate alla divinità della fertilità Demetra con statuette della stessa divinità, vasi di vario tipo con iscrizioni dedicate a Demetra, gioielli, monete ed iscrizioni attestanti la liberazione di schiave con relativi ceppi di schiavo in ferro consacrati alla divinità per la raggiunta liberazione.

Interessanti i diversi rituali religiosi rivolti alla dea dalle donne nei momenti importanti della vita (riti di passaggio dall'età infantile all'età adulta, matrimonio, parto, ecc.) e ricostruibili attraverso le testimonianze rinvenute nel corso degli scavi.

Nel santuario di Dioniso è il grande tempio periptero conservato a livello di fondazione. Intorno sono i sacelli sacri per i culti rivolti a Dioniso, ad Afrodite e ad Asklepios, come sembrano indicare dei documenti epigrafici. Gli edifici affacciano su due terrazze digradanti, di cui quella superiore doveva probabilmente costituire l'agorà della città, dove era ubicata la statua di culto di Dioniso identificabile attraverso l'iscrizione conservata sulla base. Il santuario corrisponde sicuramente al grande santuario di Dioniso citato dalle Tavole di Herakleia, cui appartenevano parte dei terreni demaniali dell'antica città.

Lungo la fascia delle sorgenti sono presenti altre aree sacre ancora solo indiziate o indagate in parte.

La "città bassa"

È ubicata sul terrazzo meridionale parzialmente occupato dal centro moderno di Policoro.

L'impianto urbano, noto attraverso le vecchie fotografie aeree, rivela una maglia ortogonale di assi viari principali (plateiai) orientati in senso E-W ed intersecati ad intervalli regolari dalle strade secondarie (stenopoi). L'impianto urbano, perfettamente a scacchiera, era delimitato dalla fortificazione posta sui lati S, E ed W non difesi naturalmente. Della fortificazione sono noti brevi tratti realizzati a blocchi isodomi di arenaria. Doveva essere munita di torri semicircolari, di fossato esterno e di camminamenti acciottolati lungo il perimetro interno (area Ufficio PT).

Le necropoli urbane

Lungo le grandi strade in uscita dalla città, erano ubicate le vaste necropoli urbane le cui aree erano probabilmente suddivise tra le diverse tribù cittadine che costituivano il corpo civico della città. All'interno dovevano essere ulteriormente suddivise secondo lotti familiari.

Straordinaria è la ricchezza delle necropoli eracleote

restituita dalle intensive campagne di scavo, determinate in particolare dall'espansione urbana a partire dal 1979 - 1980.

A parte lo straordinario complesso funerario noto come "Tomba del Pittore di Policoro" con pregevolissimi vasi a figure rosse attribuiti ai maggiori pittori magnogreci della fine del V secolo a.C., si ricordano le ricchissime testimonianze esposte nel Museo Nazionale di Policoro che comprendono vasi figurati, gioielli in oro ed argento, specchi in bronzo e tanti materiali dai significati religiosi, simbolici e rituali funzionali alle credenze ed alle aspettative di salvezza dell'anima e del suo ricongiungimento con Dio nell'Aldilà.

Tra i complessi più famosi occorre ricordare il corredo della "Tomba dell'Orafo", relativo a un artigiano orafo sepolto con tutto lo strumentario necessario per la lavorazione di oggetti in lamine d'oro che costituisce un unicum in tutto il mondo greco.

STATO DI CONSERVAZIONE ATTUALE DEL PARCO ARCHEOLOGICO

Dell'antica città di Herakleia sono aperti alla visita pubblica i quartieri abitativi centrale ed occidentale dell'Acropoli dislocati lungo l'antica plateia e riportati in luce da Dinu Adamesteanu tra il 1967 ed il 1975. Lungo la sottostante valle del Varatizzo, in destra del piccolo corso d'acqua omonimo, sono ubicati i resti dei grandi santuari urbani (Santuario di Dioniso, Santuario di Demetra, ecc.).

Lo scavo dei quartieri dell'Acropoli ha consentito di conoscere il relativo impianto urbano, la tipologia e l'evoluzione delle unità abitative nel corso del tempo, ossia tra gli inizi del IV e il I secolo a.C., ed in particolare le produzioni sopradescritte delle botteghe artigianali di ceramisti.

Aperte al pubblico sono anche le aree santuariali lungo il corso del Varatizzo: il Santuario di Dioniso che si estende a lato del Museo Nazionale ed ancora oltre, il Santuario di Demetra, quest'ultimo tuttora in corso di scavo da parte dell'Università di Innsbruck. Sul lato opposto del Museo è un terzo complesso santuariale di cui sono noti finora due sacelli per il culto.

Le strutture abitative dei quartieri dell'Acropoli, nonché quelle dei Santuari di Demetra e Dioniso, sono realizzate con una tecnica architettonico - edilizia piuttosto povera, in quanto realizzate con ciottoli di fiume sistemati a secco, il solo materiale da costruzione disponibile in loco. Con tale tecnica sono costruite le fondazioni delle case e degli edifici santuariali, mentre l'elevato doveva essere realizzato in mattoni di argilla cruda seccata, secondo tecniche costruttive diffuse in ambito mediterraneo ed ancora documentate in ambito rurale nelle medie vallate dell'Agri e del Sinni.

Tale tipo di edilizia pone gravi problemi di conservazione in quanto necessita di continui interventi di manutenzione, viste le azioni disgreganti delle intemperie

e della vegetazione infestante. Tutto il Parco Archeologico di Herakleia, aperto alla visita pubblica per circa dieci ettari ed esteso per circa novanta ettari, avrebbe bisogno nelle aree aperte al pubblico di interventi periodici di restauro conservativo mirato alla salvaguardia dell'impianto urbano dell'antica città greca e dei monumenti presenti al suo interno.

Sempre all'interno del Parco Archeologico, nella piccola valle del Varatizzo, nei pressi di ricche risorgive d'acqua che determinano un intenso rigoglio di vegetazione spontanea, è stata individuata la fontana monumentale settecentesca di impronta classicheggiante riprodotta nella famosa veduta pubblicata nel "*Voyage Pictoresque del Saint-Non*" ed ancora semisepolta dalla vegetazione infestante. La fontana potrebbe divenire un nuovo elemento di richiamo culturale all'interno del Parco Archeologico.

Ancora l'area estrema del Parco, posta a ridosso del Castello del Barone è interessata da fenomeni di vandalismo con danneggiamenti della recinzione e conseguenti discariche abusive di inerti e rifiuti vari all'interno dello stesso Parco. Interventi vandalici sono presenti anche lungo la pista ciclabile realizzata a suo tempo dal Comune di Policoro, in particolare nelle aree a ridosso delle abitazioni circostanti lo stesso Parco, tra cui l'area a ridosso di Via Torino.

PARCO ARCHEOLOGICO DI POLICORO (MT) - INTERVENTI PREVISTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

Considerato l'attuale stato precario di conservazione delle strutture antiche del Parco Archeologico di Siris-Herakleia ed il degrado di alcune aree in prossimità del Castello ed a ridosso di via Torino, risulta necessario un intervento progettuale mirato a migliorare nel tempo la conservazione delle strutture archeologiche e ad eliminare le situazioni di degrado ambientale.

Sul lato E dell'Acropoli verso il Castello e lungo il lato S nell'area dei Santuari occorre realizzare ex-novo la recinzione danneggiata e bonificare l'area dai rifiuti di vario tipo depositati da ignoti e costituenti veri e propri cumuli di macerie, inerti e rifiuti metallici di ogni sorta.

Grandi sono le potenzialità di valorizzazione del Parco Archeologico, come si evince dal pubblico in visita al Museo Nazionale o dai residenti che percorrono o utilizzano, anche per semplice passeggiata, le piste ciclabili all'interno dello stesso Parco, immerse in un contesto naturale ed ambientale di grande rilievo che ha bisogno solo di essere recuperato e valorizzato.

Interventi di restauro conservativo sono necessari nel quartiere centrale ed in quello occidentale dell'Acropoli, che risultano essere una grande testimonianza dell'urbanistica coloniale greca.

Occorre ripristinare e rinforzare con malte appropriate i ciottoli costituenti le strutture murarie a secco dell'antica città e provvedere ad eliminare i danni provocati dalle intemperie e dalla vegetazione infestante.

Sarebbe importante anche poter ricostruire, come esempio di archeologia sperimentale e come intervento didattico, un'abitazione tipo della città di Herakleia con relativa suddivisione degli spazi e realizzazione degli arredi interni. Si potrebbe riproporre la ricostruzione di una casa con fondazioni in ciottoli sistemati a secco, su cui impostare l'elevato in mattoni crudi, secondo le tecniche costruttive antiche e sopravvissute in ambito rurale fino a 50 anni fa circa e di cui sopravvivono alcune testimonianze nelle medie vallate dell'Agri e del Sinni.

Sull'Acropoli occorre adeguare, con ricostruzione ed eliminazione di alcuni manufatti, gli spazi destinati a posto di guardia, a sede di strumenti di videosorveglianza del Parco e di lavoro delle Missioni archeologiche universitarie.

All'interno del Parco, lungo la piccola valle del Torrente Varatizzo, occorre inoltre effettuare il recupero conservativo delle strutture architettoniche dei santuari di Dioniso e Demetra e riproporre, attraverso grandi pannelli didattici, la ricostruzione architettonica e l'evoluzione dei due santuari urbani ed il paesaggio urbano dell'antica colonia greca.

Sarebbe utile, ai fini di una conoscenza della realtà archeologica urbana di Herakleia, effettuare rilevamenti satellitari ed aereofotografici o acquisire la tanta documentazione fin qui prodotta da Enti pubblici e privati o realizzare campagne di rilevamento geofisico sul terreno all'interno del Parco per una ricostruzione virtuale delle evidenze urbanistiche dell'antica città.

A parte gli interventi conservativi di natura archeologica e di ripristino della qualità ambientale all'interno del Parco Archeologico, sarebbe interessante trasformare lo stesso in una sorta di Ecomuseo, con alcuni settori destinati alla paleobotanica. Si potrebbe prevedere la piantumazione di essenze mediterranee, spesso rappresentate sui vasi a figure rosse di Herakleia o nella coroplastica votiva dei santuari urbani o menzionate nelle fonti letterarie antiche.

Ancora si potrebbe ricostruire il paesaggio agrario dell'antica città di Herakleia, anche sulla base delle descrizioni presenti nelle famose Tavole bronzee di Herakleia degli inizi del III secolo a.C., che rappresentano la più antica riforma agraria del mondo greco. Nelle Tavole, che costituiscono un atto pubblico della città-stato di Herakleia, sono disposizioni volte al recupero dei terreni demaniali della *polis*, che erano stati usurpati da privati cittadini. Tali terreni sono nuovamente destinati alle pratiche agricole con prescrizioni sulle colture che devono essere effettuate (frutteti, vigneti, orzo, ecc.) e sulle modalità di coltivazione e conduzione dei terreni.

Per una più corretta ricostruzione del paesaggio agrario, possono eseguirsi anche mirate ricerche paleobotaniche sui campioni di terra recuperabili negli strati archeologici degli antichi santuari lungo il Torrente Varatizzo (spettro pollinico, determinazione di semi, carboni, ecc.).

Anche l'esame della terra contenuta all'interno dei

vasi o esami specifici sulle argille del fondo dei vasi possono fornire informazioni sul contenuto stesso dei vasi (prodotti caseari, carni, vino od olio, ecc.).

Infine, il recupero ambientale della piccola valle e del corso d'acqua del Varatizzo, ancora con acque pulite e ricco di forme di vita, potrebbe costituire un piccolo parco naturale immerso nel grande Parco Archeologico, al cui interno è anche da recuperare in modo funzionale la riscoperta fontana neoclassica del Settecento riprodotta dal Saint-Non. Ancora lungo il corso d'acqua può essere previsto un piccolo laghetto che può fungere da richiamo anche per l'ornitofauna.

Inoltre, all'interno del Parco, lungo la piccola valle del Varatizzo, può essere individuata un'area destinata a spettacoli teatrali connessi con il teatro antico o a concerti di musica classico-sinfonica. Ancora in parallelo al tracciato delle piste ciclabili possono crearsi dei percorsi destinati all'esposizione di grandi opere d'arte contemporanea secondo il nuovo modello dei Parchi culturali.

Gli interventi proposti si indirizzano nell'ambito degli orientamenti attuali dei Parchi Archeologici, sulla base di esperienze maturate nei paesi centroeuropei ed ora anche in Italia per l'età pre-protostorica, che vanno trasformando gli stessi Parchi archeologici in Parchi ambientali o del Paesaggio antico dove, accanto alle testimonianze archeologiche, possono trovare posto altre valenze culturali ed ambientali, quali quelle richieste attualmente dal turismo ecoculturale e storico-ambientale.

Gli interventi richiesti sono finalizzati, oltretutto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico di Siris-Herakleia, a valorizzare la potenziale oasi naturale del Varatizzo ed a rendere più fruibili i vari settori del Parco Archeologico di Policoro con offerte culturali diversificate, in quanto importante potenziale meta turistica per l'annessa presenza del Museo Archeologico Nazionale della Siritide.

Elemento di grande importanza, mai affrontato finora, è quello della segnaletica urbana e sul territorio, in particolare sulla SS 106 Jonica, dove non risultano indicazioni in merito alla realtà archeologica di Policoro (Parco Archeologico e Museo Nazionale), carenza continuamente segnalata dal pubblico in visita.

Infine, sarebbe auspicabile la costituzione di una cooperativa di giovani studiosi, che possa cooperare con la Soprintendenza nella risoluzione dei tanti problemi all'interno del Parco Archeologico e del Museo Nazionale o sullo stesso territorio, che potrebbe essere sostenuta anche dagli Enti locali.

STORIA DEL MUSEO

Il Museo Archeologico Nazionale della Siritide di Policoro fu concepito inizialmente da Nevio De Grassi, allora Soprintendente alle Antichità della Puglia e del Materano, come un semplice Antiquarium dell'area archeologica di Herakleia destinato all'esposizione degli

splendidi vasi della “Tomba di Policoro”, scoperta casualmente nel 1963, e dei materiali provenienti dai primi saggi di scavo effettuati nel frattempo nella città antica e nell’area delle necropoli urbane dalla missione guidata da Bernhard Neutsch dell’Università di Heidelberg.

Oltre alla “Tomba di Policoro”, tra il 1958 e il 1963, venivano in luce, infatti, i primi dati sull’insediamento arcaico greco-orientale di Siris e sull’impianto urbanistico della successiva colonia thurino-tarantina di Herakleia. I primi saggi di scavo furono effettuati sulla punta orientale dell’acropoli greca, ossia a ridosso del Castello del Barone, sul circuito delle mura eracleote e all’interno della città antica, come nell’area del santuario di Demetra, ed ancora nelle necropoli urbane.

Nel 1964, con l’istituzione della nuova Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, il Soprintendente Dinu Adamesteanu trasformò il semplice progetto iniziale dell’Antiquarium in una nuova e più articolata idea progettuale, quella del Museo Nazionale della Siritide (cd. dal nome antico del fiume Sinni e dell’omonima colonia greco-orientale di Siris), da costruire ai piedi dell’Acropoli greca di Siris-Herakleia, al centro dell’impianto urbano eracleota, a ridosso del piccolo corso d’acqua del Varatizzo, che corre ai piedi dell’Acropoli, in prossimità delle aree occupate dagli antichi santuari urbani.

Nell’idea progettuale di D. Adamesteanu era l’intento di realizzare un museo didattico, inteso come museo del territorio della Siritide e della sua zona di influenza lungo le vallate interne, che spiegasse le motivazioni storico-economiche della fondazione delle colonie greche di Siris e di Herakleia e degli insediamenti indigeni dell’entroterra, nel tempo sempre più influenzati dalla presenza delle stesse colonie greche.

L’allestimento era fondato su un criterio storico-cronologico-topografico con uso delle immagini del territorio, dei contesti di scavo e dei materiali archeologici. Importante era l’utilizzo di immagini aeree del territorio, sia delle colonie greche sia dei centri italici dell’entroterra, con spiegazioni sull’importanza della fotointerpretazione aerea nell’analisi degli abitati antichi e in particolare dell’impianto urbanistico di Herakleia.

Il progetto dell’edificio museale fu affidato all’Arch. A. Marsella mentre l’allestimento fu curato dall’Arch. F. Pulinas.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI POLICORO (MT). LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

Il Museo Archeologico Nazionale della Siritide era destinato a conservare ed ad esporre i materiali rinvenuti dagli scavi degli anni 1958-1963 e da quelli sistematici iniziati dopo il 1964 sull’Acropoli greca e nelle aree della c.d. “città bassa” di Herakleia, dove le fotografie aeree avevano evidenziato l’impianto ortogonale degli assi viari antichi, l’andamento della fortificazione greca ed alcuni monumenti come il tempio periptero

del Santuario di Dioniso nell’area adiacente lo stesso Museo Nazionale.

Alla fine degli anni sessanta, iniziavano anche gli interventi di scavo nelle diverse necropoli di Policoro, sia della fase arcaica di Siris con materiali di produzione locale o di importazione dalla Grecia o da altre aree del Mediterraneo orientale (Cipro, Rodi, Isole Cicladi, coste dell’attuale Turchia), sia della fase della colonia di Herakleia con corredi funerari databili tra il IV secolo a.C. ed i primi secoli dell’impero romano.

Nel frattempo emergevano le realtà archeologiche dell’entroterra come quelle dei centri indigeni delle vallate dell’Agri e del Sinni (Anglona, Noepoli, Cersosimo, Armento, Roccanova, ecc.).

Con l’inaugurazione del nuovo Museo Nazionale nell’Ottobre 1969, gli spazi espositivi, che sembravano superiori alle reali esigenze espositive di quegli anni, venivano ben presto esauriti e si avvertiva da subito la mancanza di adeguati spazi da adibire a depositi ed allo studio dei materiali da parte delle missioni archeologiche operanti presso il Museo di Policoro tra gli anni sessanta e settanta, come le missioni delle Università di Heidelberg, di Marburg ed i tanti singoli studiosi provenienti da diverse università italiane e straniere.

A seguito degli importanti risultati archeologici conseguiti nei centri indigeni delle vallate interne, D. Adamesteanu progettò la prima grande mostra archeologica sulla Basilicata inaugurata a Potenza nel 1971: “Popoli anellenici in Basilicata”.

LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DOPO IL SISMA DEL 1980 (ANNI OTTANTA E NOVANTA)

Dopo il sisma del 23 Novembre 1980, le ricerche archeologiche nelle vallate dell’Agri e del Sinni hanno avuto una forte accelerazione a seguito di importanti scoperte effettuate nel corso della messa in opera di containers o dell’opera di ricostruzione, come nel caso di Aliano e del successivo ampliamento delle periferie urbane di tanti Comuni delle vallate interne, come Chiaromonte, Noepoli, Guardia Perticara, Sant’Arcangelo, ecc.

Anche importanti opere pubbliche effettuate sul territorio come strade, acquedotti e metanodotti hanno portato alla scoperta di ulteriori realtà archeologiche, come le necropoli della prima età del ferro (IX-VIII secolo a.C.) intorno a S. Maria di Anglona.

Dal 1978-1979 ha anche avuto inizio la grande espansione urbana di Policoro con la realizzazione di vasti quartieri e del relativo piano urbanistico. La sorveglianza di detti lavori ha portato al recupero di vasti settori delle necropoli urbane di Herakleia con un’eccezionale numero di sepolture databili tra il IV secolo a.C. e l’età romana.

I ricchissimi corredi funerari con importanti vasi a figure rosse, statuette di divinità, corone funerarie o gioielli femminili (che attestano anche in Herakleia una produzione orafa come quella famosa di Taranto), solo in parte

ancora restaurati, sono attestazione della storia e delle credenze religiose della popolazione eracleota e costituiscono uno dei vanti del Museo Nazionale di Policoro.

Eccezionale è, infatti, la documentazione archeologica relativa alle due colonie greche di Siris-Herakleia, sia come evoluzione dei contesti abitativi urbani, sia dei rituali funerari o delle credenze filosofico-religiose, attestate anche all'interno dei santuari.

Dagli anni ottanta la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata ha attivato anche delle collaborazioni di ricerca con missioni archeologiche come quelle delle Università di Perugia e di Innsbruck, che hanno operato rispettivamente nei santuari urbani di Dioniso e di Demetra. Continua tuttora in Policoro l'attività di collaborazione con l'Università di Innsbruck.

Lungo le vallate dell'Agri e del Sinni venivano attivate collaborazioni con le Università di Lecce, Salerno, Istituto Orientale di Napoli, Roma, Pisa, Torino, Perugia e Bologna.

Sempre sulla scia dello spirito di collaborazione scientifica con Istituti italiani e stranieri, instaurato da D. Adamesteanu, il Museo Nazionale di Policoro continua tuttora ad attivare tali collaborazioni scientifiche, come quella in corso con l'Università di Cambridge.

L'intensa attività scientifica e di tutela del territorio unitamente alle collaborazioni con i diversi istituti di ricerca italiani e stranieri hanno portato all'acquisizione di importanti e nuove conoscenze sulla storia antica delle colonie greche di Siris-Herakleia e delle culture italiche delle vallate interne, quali quella dell'Enotria con gli importanti centri di Tursi-Anglona, Latronico, Chiaromonte, Roccanova, Aliano, Alianello, Guardia Perticara o quella lucana con i siti di Noepoli, Cersosimo, Chiaromonte, S. Arcangelo, Roccanova, Armento, Gallicchio, San Martino d'Agri, ecc.

Tra gli anni ottanta e novanta è stata recuperata anche un'importante documentazione archeologica databile dal Neolitico (VI-IV millennio a.C.) alle diverse fasi dell'età del bronzo (III-II millennio a.C.) con gli importanti documenti di influenza egeo-micenea di Anglona-Tursi del XIII-XII secolo a.C., che tanto influiranno sui processi di trasformazione delle comunità protostoriche dell'Italia meridionale nel periodo degli avvenimenti della guerra di Troia narrati da Omero e sulle successive dinamiche storiche dell'età del ferro e della grande cultura enotria, influenzata a sua volta da apporti di matrice tirrenica e balcanica.

L'eccezionale ricchezza dei documenti archeologici relativi a Siris-Herakleia ed alle culture italiche delle vallate interne ha determinato nel 1996 la scelta del Museo Nazionale di Policoro quale sede della mostra archeologica "I Greci in Occidente-Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale", legata alla grande esposizione dei "Greci in Occidente" di Venezia - Palazzo Grassi, al fine di illustrare i processi di ellenizzazione delle culture italiche delle vallate interne dell'Agri-Sinni tra VIII e IV secolo a.C.

In tale occasione, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea, è stato ampliato ed inaugurato il corpo museale con l'edificazione di nuovi spazi espositivi e spazi destinati a depositi, uffici e laboratorio di restauro.

Il nuovo edificio è strettamente legato nel percorso espositivo a quello precedente. L'insieme architettonico ruota intorno alla nuova sistemazione esterna a giardini.

IL MUSEO NAZIONALE DI POLICORO (MT) NEGLI ANNI 2000

Il Museo Archeologico Nazionale della Siritide di Policoro nel 2003 è stato definitivamente allestito in funzione dell'esposizione archeologica delle colonie greche di Siris ed Herakleia, sia negli aspetti degli abitati, della vita quotidiana, delle credenze religiose, dei rituali funerari, ecc.

Il nuovo allestimento ha rispettato l'idea progettuale preesistente di "museo del territorio" con impronta fortemente didattica, come rivela l'apparato didascalico-informativo ed iconografico.

Il Museo Nazionale ha ospitato nel corso degli anni 2000 diverse mostre archeologiche, quali quella sulla ricchezza della civiltà Enotria (Magie d'ambra, La bellezza degli Enotri) o l'esposizione "Sports e giochi nella Basilicata antica" o eventi di particolare interesse, quali la presentazione della sepoltura n. 856 di Aliano con attestazione di un intervento chirurgico effettuato nel VI secolo a.C. (trapanazione cranica).

Intensa è stata l'attività didattica svolta dal Museo Nazionale grazie alla collaborazione instaurata con le Associazioni locali, soprattutto nell'ambito della divulgazione (Conferenze scientifiche, visite guidate, Mostra del Libro Archeologico con cadenza annuale con annesso dimostrazioni di archeologia sperimentale ad uso delle scuole e delle famiglie, ecc.).

Ancora è da sottolineare la collaborazione, nell'ambito del restauro, con l'Istituto Centrale del Restauro di Roma e con il *National Museum* di Kabul, i cui restauratori sono stati ospiti per un corso di formazione tenuto dall'ICR presso il Laboratorio di restauro del Museo di Policoro.

Presso il Museo si sono effettuati anche corsi formativi nell'ambito del restauro finanziati dalla Regione Basilicata, esperienza che potrebbe essere ripresa favorendo la crescita professionale e l'occupazione di restauratori locali in ambito archeologico.

Da alcuni anni il Museo Nazionale, per evidenti e improrogabili necessità di ampliamento espositivo, sempre con risorse economiche della Regione Basilicata - Unione Europea, ha realizzato un terzo lotto architettonico in diretto collegamento e continuità con quello precedente, non ancora aperto alla visita pubblica.

Esso è destinato all'esposizione delle collezioni archeologiche del mondo italico dell'entroterra (Enotri e Lucani), i cui ricchissimi corredi funerari sono in gran

parte conservati nei depositi museali. Saranno finalmente esposti in maniera esaustiva i ricchissimi corredi funerari femminili enotri, con le famose parures di ornamenti personali in ambra, bronzo, ferro, pasta vitrea, avorio, ecc., molti dei quali di recente restauro e mai esposti alla visita pubblica.

Analogamente saranno presentati gli abitati fortificati e le ricche necropoli di facies lucana da Valsinni a Cersosimo, a Roccanova, Gallicchio, Sant'Arcangelo, Armento, San Martino d'Agri, San Chirico Raparo, ecc.

Con l'esposizione di tali realtà archeologiche sarà completato il quadro espositivo della Siritide, così come immaginato fin dal 1964 da D. Adamesteanu.

Nel frattempo è continuata l'attività di tutela e di ricerca sul territorio, come indicano i tanti interventi effettuati in Policoro nelle aree delle necropoli urbane a causa delle ulteriori espansioni del centro moderno o nei siti indigeni dell'entroterra (Aliano, Chiaromonte, Sant'Arcangelo, Guardia Perticara) o gli interventi di ricerca sistematica effettuati in collaborazione con l'Università di Basilicata a Cersosimo, con l'Università di Lecce a Nova Siri e con l'Università di Bologna a Valsinni.

IL MUSEO NAZIONALE DI POLICORO (MT) - INTERVENTI PREVISTI

Tutte le sale del Museo devono essere corredate di commento informativo del contenuto di ogni sala in lingua inglese. Anche le fonti antiche, ove presenti, devono essere oggetto di traduzione in lingua.

Le sale devono essere altresì corredate da un più consistente apparato di immagini, anche in forma di grandi pannelli a parete.

Infine occorre dotare il Museo Nazionale di Policoro di una sala mostre, che è individuata nell'ultima sala del percorso espositivo ancora non aperto alla visita pubblica.

Tutta la struttura museale necessita di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (pitturazione sale interne, isolamento da umidità mediante marciapiede perimetrale intorno ai corpi museali, muretti in calcestruzzo di contenimento di piccole scarpate ed inferriate in tubolare metallico come protezione di salti di quota), ridefinizione degli impianti di allarme e videosorveglianza, anche con videosorveglianza a distanza delle aree di scavo e delle piste ciclabili, degli impianti di energia elettrica e dell'impianto fotovoltaico, del sistema antincendio esterno ed interno, dei sistemi di sicurezza all'interno del Museo e del Parco con controllo a distanza dei relativi accessi da chiudere nelle ore notturne.

Indispensabile è anche la sistemazione esterna mediante pavimentazione ed aree verdi del nuovo lotto museale, dove è prevista l'uscita del pubblico, in collegamento con il parcheggio già realizzato.

Il parcheggio pubblico deve essere protetto con coperture ombreggianti di strutture leggere.

Tutti i giardini circostanti il Museo Nazionale, conti-

gui al verde naturale del grande Parco Archeologico, devono essere oggetto di risistemazione mediante un intervento progettuale unitario. Devono essere effettuati lavori di rimozione-sostituzione-rigenerazione e concimazione del terreno ormai povero di nutrienti, rinnovo di siepi e sostituzione di essenze arboree scomparse nel corso degli anni e opportune nuove piantumazioni.

Gli spazi verdi circostanti il Museo Nazionale devono divenire un luogo di accoglienza e di *relax* per il pubblico in visita.

I giardini circostanti il Museo Nazionale, da sottoporre a sistemazione, sono estesi quasi per 10.000 m² e alcune aree possono essere utilizzate anche per spettacoli all'aperto, come già sperimentato in passato.

EVIDENZE STORICO-ARCHEOLOGICHE E NATURALISTICHE SUL TERRITORIO

Il Castello di Policoro (MT)

Il grande complesso edilizio del Castello, che nasce probabilmente come *castrum* in età bizantina per essere poi monumentalizzato in età federiciana e che ha conosciuto diverse fasi edilizie successive, è stato in anni recenti sottoposto ad un intervento di recupero, che ha portato ad una completa ed impropria trasformazione degli spazi interni, frutto di una speculazione immobiliare.

Risulta difficile attualmente poter pensare ad un recupero del grande contenitore mediante acquisizione dello stesso ed eventuale riconversione in contenitore culturale per grandi eventi, cui si potrebbe affiancare la sede della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Basilicata in un luogo fortemente simbolico, quale è l'acropoli greca di Siris-Herakleia.

Una simile quanto improbabile circostanza potrebbe restituire a Policoro il simbolo perduto del Castello, che potrebbe ritornare ad essere un elemento di riqualificazione del territorio stesso.

Un grande progetto di recupero del Castello e delle aree circostanti mediante acquisizione-abbattimento delle realtà edilizie circostanti degli anni sessanta-settanta potrebbe ridare un nuovo volto all'ingresso di Policoro dalla SS 106 Jonica e ridare dignità architettonica al Castello di Policoro.

La foce del Sinni e le torri costiere

Nel territorio di Policoro sono altre evidenze di natura storico-archeologica che potrebbero essere oggetto di indagine e recupero.

In particolare occorre individuare attraverso la documentazione geomorfologica, aereofotografica e satellitare e con l'ausilio della cartografia storica il sito possibile del primo impianto coloniale greco verso la foce del Sinni-Vena della Serpe da indagare con saggi archeologici mirati.

Sarebbe di eccezionale importanza scoprire il sito ci-

tato dalle fonti quale sede del primo impianto insediativo greco e del santuario di Athena Iliaca, sito leggendario nella storia della colonizzazione greca in Italia meridionale.

Ancora sono da indagare con scavi archeologici le torri costiere del XVI secolo d.C. (Torre Mozza, Torre sulla Vena della Serpe, Torre del Sinni), che potrebbero ridiventare un simbolo sul territorio a ridosso del rimboschimento costiero.

In particolare Torre Mozza, tuttora ben conservata e con deposito archeologico circostante, con opportune indagini potrebbe aiutare a meglio comprendere l'impianto del sistema difensivo costiero di età tardo-rinascimentale.

Torre Mozza e Torre del Sinni potrebbero anche essere recuperate sul piano architettonico.

Lo studio delle fotografie aeree potrebbe portare all'individuazione del guado sul fiume Agri, a valle del Castello, dove era il luogo di culto bizantino di S. Maria del Ponte, culto poi traslato nella chiesetta del Castello di Policoro, forse a seguito della distruzione del sito primitivo a causa di probabili eventi alluvionali.

Il Bosco Pantano ed il Museo naturalistico (Riserva Naturale Orientata)

Di eccezionale importanza naturalistica è il Bosco Pantano con l'annesso Museo Naturalistico, che dovrebbero essere ulteriormente valorizzati. Il Bosco Pantano rappresenta il residuo della grande foresta di pianura costiera con alberi ad alto fusto sviluppatasi in ambiente umido tra le foci dei fiumi Agri e Sinni e intorno ai bacini retrodunali. Alcuni aspetti della fauna e della flora rivestono carattere endemico, forse a causa di un prolungato isolamento dei luoghi.

Per una migliore conservazione del Bosco Pantano, si potrebbe prevedere l'acquisizione di terreni improduttivi a ridosso dello stesso bosco, sottratti nel tempo al bosco stesso a fini agricoli, e da destinare nuovamente ad aree di ripristino del manto boschivo.

EVIDENZE MONUMENTALI NEI TERRITORI DI NOVA SIRI, TURSI, SCANSANO JONICO

Nel territorio contiguo del Comune di Nova Siri sono il sito di Ciglio dei Vagni con i famosi resti dell'impianto termale di età tardoimperiale, che può essere ulteriormente indagato e recuperato come spazio per spettacoli estivi o piccolo Parco archeologico. Anche il sito di Torre Bollita potrebbe essere oggetto di scavo archeologico intorno alla torre rinascimentale.

Nel contiguo territorio di Tursi è il sito di Santa Maria di Anglona, l'antica Pandosia citata nelle Tavole di Herakleia, dove può continuare l'indagine archeologica già avviata, in particolare nell'area del fortilizio medievale e nel resto del pianoro, che ha conosciuto una continuità di vita dal XVI secolo a.C. al XVI secolo d.C.

Nel territorio di Scanzano J. sono la Chiesa medievale di S. Maria di Scanzana inglobata all'interno del Palazzaccio Baronale, la Torre del Faro e il sito archeologico di Termito con la villa romana e le capanne dell'età del bronzo con importazioni di ceramiche dalla Grecia micenea.

Nel territorio costiero occorre ricordare altresì la vicina colonia greca di Metaponto con i suoi monumenti (Santuario di Apollo Licio e teatro greco, Tempio delle Tavole Palatine, ecc.), il Castello medievale di San Basilio, e nell'entroterra i diversi centri storici, in genere di origine medievale con le chiese, i conventi e i palazzi civili databili tra il medioevo ed il XIX secolo. Tra questi rivestono particolare interesse il Centro storico di Pisticci con la chiesa medievale di S. Maria del Casale, il Centro storico di Nova Siri, il Rione Rabatana ed il Centro storico di Tursi, il Centro storico di Rotondella, il Centro storico ed il Castello di Colobraro con la tradizione sulla magia e il musicista Ettore Carafa, il Centro storico e il Castello di Val-sinni con il Parco letterario dedicato ad Isabella Morra ed il soprastante abitato lucano fortificato di M. Copolo, ecc.